

Il barone Basile, al contrario di Robilant, si mostrò subito fattivamente favorevole alle decisioni prese dal Gran Consiglio e alle direttive del segretario nazionale Turati, che puntavano a trasformare sempre di più il Partito fascista in una «milizia civile» al servizio della nazione e di Mussolini. Pertanto si erano accentuati il carattere «militaristico» e «verticistico» del Pnf, e contemporaneamente si puntò a trasformarlo in una struttura soprattutto «assistenziale», in grado di lenire le conseguenze sociali della crisi economica profilatasi con il 1929 e quindi di integrare in modo più efficace le masse nel regime. Nel novembre 1928 il prefetto di Torino informò in un telegramma il ministero dell'Interno che il reggente della Federazione «senza insistere su errori [*sic*] passati gerarchi ne fece rilevare deficienze [*sic*] esponendo programma futuro e fermandosi specialmente su opere assistenziali»⁸⁹.

L'impegno più gravoso che Basile dovette affrontare nella sua breve permanenza fu senza dubbio la preparazione del plebiscito in una città difficile come Torino, dove, secondo la sua strategia, si sarebbe dovuto puntare a conquistare soprattutto la classe operaia. Egli rese più agile e controllabile la struttura del partito, promuovendo anche la mobilitazione di tutte le organizzazioni sindacali, quelle dei lavoratori e quelle imprenditoriali, nonché dell'amministrazione civica, della scuola e della Chiesa cattolica, con la quale si era instaurato un clima più collaborativo dopo la conciliazione. La città fu divisa in venti zone corrispondenti ai circoli rionali fascisti e organizzata in 176 gruppi corrispondenti, a loro volta, alle sezioni elettorali previste dal plebiscito. I fiduciari dei circoli rionali formavano i «capitani delle squadre operanti» mentre le sezioni elettorali avevano i propri capi, i propri ispettori e i propri «sollecitatori per gli elettori». Basile, insieme al segretario dei sindacati Malusardi, tenne anche numerosi comizi e assemblee «nelle più importanti fabbriche [...] in un momento, – come è stato opportunamente notato, – in cui la disoccupazione iniziava a preoccupare i lavoratori [...], in un contesto di assoluta illibertà politica, di mancanza di alternative in grado di stimolare reazioni nelle masse»⁹⁰. Proprio in questo contesto la macchina propagandistica, ideologica e organizzativa insieme, inserita in un regime sempre più totalitario, accrebbe senza dubbio la capacità di penetrazione capillare delle idee e delle organizzazioni fasciste. La mobilitazione a comando delle masse cominciò a funzionare bene anche a Torino dove diventarono consuete le piazze gremite da migliaia e mi-

⁸⁹ Cfr. AST, Fondo Prefettura-Gabinetto, bb. 28-34.

⁹⁰ Cfr. SAPELLI, *Fascismo, grande industria e sindacato* cit., pp. 20 sgg.